

tina, Jorge Antonio Olivera. Olivera è stato arrestato dalla polizia italiana il 6 agosto 2000 su richiesta della magistratura francese perché accusato del sequestro aggravato da tortura nella cittadina francese Marie Elise Tisseau avvenuto in Argentina nel 1976;

la corte di appello di Roma chiamata a pronunciarsi sul caso con la ordinanza del 18 settembre 2000 ha rifiutato di concedere l'extradizione di Olivera e ne ha ordinato la scarcerazione. La decisione viene motivata con la caduta in prescrizione del reato in quanto come recita l'ordinanza «la data in cui inizia la decorrenza della prescrizione non può che farsi risalire allo stesso anno del sequestro (anno 1976) sia alla luce della documentazione prodotta dalla difesa e attestante il decesso della cittadina francese risalente all'11 novembre 1976, sia perché le modalità con cui si sarebbe svolta Fazione criminosa e il contesto storico nel quale sono stati commessi delitti dello stesso genere rendono del tutto impensabile che il delitto contestato sia tuttora in corso a distanza di ben 24 anni»;

fonte autorevoli argentine riportate dalla stampa italiana hanno sostenuto che il documento esibito dalla difesa di Olivera sarebbe frutto di una falsificazione. I fatti richiamati appaiono di inaudita gravità non solo le motivazioni dell'ordinanza ignorano il contesto storico nel quale si è verificato il caso in questione: la terribile realtà della dittatura militare nella quale il sequestro e la sparizione di migliaia di oppositori era divenuta pratica corrente ma perché è stato accettato con incredibile leggerezza da parte della corte un documento la cui veridicità è più che dubbia —:

quali misure intenda porre in atto per accertare la veridicità o meno del documento in questione;

quali misure intenda disporre per stabilire le responsabilità in una vicenda dai contorni oscuri ed inquietanti. (4-31638)

* * *

*INDUSTRIA,
COMMERCIO E ARTIGIANATO*

Interrogazione a risposta in Commissione:

GARRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la sede Enel di Caltagirone (provincia di Catania) e l'ufficio Enel di Palagonia (provincia di Catania) garantiscono i servizi all'utenza dei comuni di Caltagirone, Castel di Iudica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarone, Militello V.C., Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Ramacca, San Cono, San Michele di Ganzaria, Scordia e Vizzini;

viene prospettata dai vertici Enel la chiusura degli uffici Enel predetti;

si è costituito nel Calatino-Sud Simito il Comitato per la difesa dei servizi del comprensorio;

la chiusura comporterebbe non solo gravissimi disservizi per gli abitanti (circa 180.000) del comprensorio, ma ulteriore perdita dei posti di lavoro in quello (il comprensorio del Calatino) che è considerato il profondo sud della provincia di Catania;

il danno è non solo per l'utenza ma per il personale dipendente dei locali uffici, che dovrà essere trasferito ad altre sedi o anche fuori dalla Sicilia, con pregiudizio assai grave anche per le famiglie dei lavoratori —:

se i fatti suesposti siano a conoscenza del Ministro;

se si ritenga di allertare al riguardo i vertici dell'Enel onde scongiurare l'ulteriore penalizzazione del Calatino, che ha già perduto la sede Sip (ora Telecom).

(5-08253)

Interrogazione a risposta scritta:

STRAMBI. — *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori dell'Atiplex Srl, circa 250 dipendenti in tutta Italia e un indotto valutabile in circa 800 persone, società partecipate Agip Petroli e controllata Eni, si trovano a subire il preoccupante dimezzamento delle loro attività (distribuzione e logistica), che privano di fatto la società di *asest* indispensabili per l'attività primaria che è la commercializzazione al consumo di prodotti petroliferi;

già quattro anni fa l'azienda ha dovuto cedere parte del proprio settore extrarete, registrando, nel fatturato, una perdita di 700 miliardi circa, ricevendo in controparte un'esigua attività di vendita al consumo, residuo delle fusioni Ip/Agip petroli;

l'Atriplex Srl ha fatto registrare, negli ultimi tre anni, un margine operativo lordo che si attesta oltre i 50 miliardi e una quota di mercato nazionale che si aggira intorno al 12 per cento;

l'8 giugno scorso la sede di Roma dell'Atriplex Srl, congiuntamente alle organizzazioni sindacali ha raggiunto un accordo di II livello nell'ambito del Contratto collettivo nazionale di lavoro del commercio, con cui l'azienda è passata ad una fase di riorganizzazione dell'attività di distribuzione secondaria nel comparto Agip petroli, concedendo a quest'ultima di incidere sull'attività, provocando una sostanziale modifica dell'oggetto sociale, con gravi ricadute occupazionali;

tale operazione è avvenuta senza adeguata informativa, così com'è previsto tra l'altro dal Contratto collettivo nazionale di lavoro del commercio, e che a tutt'oggi nessun accordo Eni ha interessato l'Atriplex Srl e che perciò non dovrebbe essere applicato nessun piano industriale al di fuori della società medesima che ne decreterebbe sostanzialmente la fine —

se non ritengano opportuno intervenire al fine di salvaguardare i lavoratori da qualsiasi rischio occupazionale, garantendogli da qualsiasi atteggiamento antisindacale o sollecitato, invece, ai dirigenti dell'Atriplex Srl (pertanto iscritti al libro paga Agip), una politica atta a consolidare il ruolo di questa società;

se risponda al vero la notizia apparsa su alcuni organi di stampa in cui (come dimostrano diverse dichiarazioni rilasciate dallo stesso presidente dell'Agip Petroli) si annuncia la creazione di un polo di trasporto su strada nella città di Genova e non prevedendo, quindi nessuna creazione di un polo extrarete nella città di Roma, da affidare all'Atriplex Srl, che, come detto nelle premesse, detiene già la maggior parte del mercato. (4-31624)

* * *

INTERNO

Interpellanza urgente
(*ex articolo 138-bis del regolamento*):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

l'assessore all'urbanistica del comune di Lodi ha annunciato a metà settembre 2000 che l'amministrazione comunale concederà in diritto di superficie gratuito un'area di proprietà pubblica per la costruzione di una moschea. La richiesta di concessione risale al 12 luglio 2000 ed è stata presentata dall'Al Wakf Al Islami, ente di gestione dei beni islamici in Italia, una *onlus* regolarmente riconosciuta;

l'area individuata per la costruzione della moschea rappresenta una superficie di circa 1.500 mq posta tra il centro commerciale di via Grandi e la tangenziale sud di Lodi, una zona di grande passaggio per chi transita tra Milano, Lodi e Piacenza. Il consiglio di zona di San Fereolo-Robadello, entro la cui circoscrizione è stata individuata l'area di interesse, non è stato interpellato dall'amministrazione comunale per discutere della scelta, che invece è stata presentata come dato di fatto;